

## Phillip Noyce, *La generazione rubata*, 2002



Film australiano del 2002 che ci fa conoscere realtà apparentemente estranee ai nostri interessi immediati, problemi di culture lontane nello spazio e nel tempo, inserite all'interno di un continente che di norma si considera ricco, evoluto, civile. Eppure il tema trattato, collegandosi a questioni di diritto e di rispetto per chi ha cultura e modi di vita diversi dai nostri, diventa universale e ci riguarda da vicino. La generazione rubata è un film d'impegno civile, bello e coinvolgente, nel quale il regista mescola, con una certa abilità istanze storico/sociali e senso dello spettacolo, supportato da un cast privo di nomi famosi, a eccezione di K. Branagh.

Il film è tratto da *Follow The Rabbit-Proof Fence* di Doris Pilkington Garimara. Doris è la figlia di Molly, una delle protagoniste della storia. Lei, la sorella Gracie e la cugina Daisy, che abitavano con le famiglie a Jigalong, nello sterminato deserto pietroso dell'Ovest dell'Australia, furono un giorno prelevate dai funzionari statali in quanto meticce e condotte in una colonia di rieducazione. Siamo nel 1931, in quel tempo gli australiani bianchi di lingua inglese reputavano gli aborigeni un popolo selvaggio. La loro politica quindi, evidentemente ritenuta eticamente dignitosa per la mentalità di allora, consisteva nel confinare in riserve il popolo originario del continente e di avviare i giovani meticci verso la cultura dei bianchi.

Il titolo del film indica il lunghissimo steccato che attraversava da nord a sud l'Australia e che ha avuto per circa cinquant'anni la funzione di tenere lontani dalle piantagioni dei coloni bianchi i voraci e innumerevoli conigli, che ancora oggi invadono l'Australia insieme ai canguri. Lo steccato anticonigli, completato nel 1907, è stato per molto tempo la barriera più lunga del mondo.

Jigalong era accanto a questo recinto. Le ragazzine, portate via con la forza dalle loro capanne, l'avevano ben presente e questo punto di riferimento permise loro di non perdersi nel deserto dopo aver deciso la fuga dal campo di rieducazione. Seguirono il recinto camminando per ben tremila chilometri, inseguite invano dai poliziotti, riuscirono così a riabbracciare i parenti nel loro villaggio.

Il deserto australiano non è del tutto disabitato: l'uomo sa trovare motivo di vita e di sostentamento in quasi tutti i più ostili luoghi della terra, ricavando acqua da certe piante e alimenti dalla caccia agli animali. Nel deserto ci sono insediamenti umani anche se radi: magari una o due famiglie che coltivano quanto possono, grazie alla presenza di una sorgente, e allevano animali così frugali che si accontentano di brucare tra gli sterpi che crescono sul deserto sassoso.

Le tre bambine poterono sopravvivere grazie all'intelligenza e forza d'animo di Molly, la maggiore tra loro, ma anche grazie a fortunati incontri con questi coraggiosi e strani coloni e alla presenza di altri aborigeni nomadi.

Il continente australiano, definito "novissimo", perché scoperto dagli spagnoli all'inizio del 1600 e abitato dai bianchi solamente sul finire del 1700, ha una lunga storia legata alla popolazione aborigena.

Colonizzato dall'Inghilterra, fu utilizzato da questa nazione per mandare al confino i suoi delinquenti, le persone pericolose che abitavano il suo regno. Persone, quindi, di scarsa sensibilità e cultura, che, quando vennero a trovarsi viso a viso con le tribù locali, non rispettarono la loro cultura e iniziò un periodo di caccia all'aborigeno, ritenuto un essere inferiore. Queste tribù furono private delle terre migliori e sterminate (si parla dell'80% di popolazione eliminata in modo selvaggio). I pochi rimasti furono rovinati dal contatto con i bianchi, che portarono tra di loro alcool e depravazione e, per i più giovani, nuovi orizzonti di vita in una situazione, comunque, di emarginazione.

Il governo inglese, attraverso i suoi funzionari, ebbe un certo interesse verso questi "selvaggi": costruì per loro residenze in territori protetti, le riserve, dove avrebbero potuto godere del diritto di vivere secondo le loro abitudini. Come vediamo nel film, però, si propose anche un progetto di rieducazione e avviamento alla "vita civile" con corsi di formazione, di esperimenti educativi finalizzati a far entrare i giovani nel mondo dei bianchi, privandoli, però, della loro identità originaria. Attualmente gli aborigeni rimasti sono duecentomila; gran parte di loro è morta nelle carceri, dove erano rinchiusi assai numerosi se confrontati con la popolazione bianca. Alla fine del 1900 morivano in prigione una media di due aborigeni al mese.

Il popolo indigeno australiano, quindi, fu lungamente e ferocemente perseguitato dai coloni bianchi. Per questo motivo, grazie all'impegno da parte di quegli aborigeni che hanno condotto ricerche, riuscendo a studiare e a porsi accanto ai bianchi in situazione quasi paritaria, crescono le richieste di risarcimento non solo economico, ma anche politico e morale.

Philipp Noyce, il regista, australiano egli stesso, attraverso questo film ha voluto dare voce e motivazioni etiche alla presa di coscienza degli aborigeni e dei movimenti che li sostengono e che mirano prima di tutto a salvaguardare l'identità di un popolo che corre il rischio di estinguersi totalmente.

Quanto si narra nel film, dunque, è parte della storia australiana.

Per questo motivo gli aborigeni chiedono al governo australiano un atto esplicito di riconoscimento degli errori commessi dai bianchi nel passato. Una richiesta, però, non accettata, forse per il timore che a essa seguano domande a non finire di indennità economiche.

Molly Craig nell'anno di realizzazione del film (2002) aveva ottantaquattro anni. Intervistata, racconta: "Gli altri bambini che sono stati presi erano molto più piccoli. Non conoscevano la mamma. Ma io ero più grande. Io conoscevo mia mamma. Volevo tornare dalla mia mamma".

Da grande, Molly divenne una domestica a Balfour Downer e qui si sposò. Ebbe due figlie: Doris e Annabelle. Fu solamente dal 1972 che poté vivere tranquillamente la sua vita, quando poté ritornare a Jigalong. Attualmente risiede in questa località dove cura gli affari della comunità della sua tribù d'origine.

Fin dagli inizi della colonizzazione bianca i bambini aborigeni sono stati portati via dalle loro famiglie dalle autorità governative "per il loro bene". Più erano chiari di pelle e più venivano ritenuti idonei alla civiltà bianca. Questi bambini sono stati chiamati "la generazione rubata". Purtroppo molte comunità aborigene dipendevano dal governo per il cibo, per il vestiario e per le altre necessità, dato che i loro modi tradizionali di vita non esistevano più.

Gracie lavorò come domestica in una fattoria. Si sposò ed ebbe sei figli. Morì nel 1983.

Daisy rimase ad abitare sul territorio che è accanto allo steccato. Si sposò, ebbe quattro figli e andò a vivere e a lavorare in una missione. Ora è tornata ad abitare con la sua famiglia a Jigalong.